

violenza nell'America latina contemporanea, con l'obiettivo di valorizzare la natura interdisciplinare delle ricerche e le fonti utilizzate (documenti giuridici, storia orale, fotografia, letteratura). Il volume si colloca in un filone che si muove tra narrativa, storia comparata e *public history*, aperto qualche anno orsono dal lavoro curato da Rey Tristán e Cagiao Vila, *Conflicto, memoria y pasados traumáticos: El Salvador Contemporáneo* (Universidad de Santiago de Compostela 2011). Se però in quel caso prevaleva la lettura degli storici, qui le due curatrici cilene, studiose di letteratura ispano-americana presso l'università Alberto Hurtado, hanno coinvolto storici, antropologi, filosofi, letterati ma anche psicologi ed esperti di comunicazione sociale. L'idea di fondo è quella di tentare delle comparazioni, a livello di processi di *nation-building* e ricostruzione identitaria, in paesi sconvolti da guerre civili, dal terrorismo di Stato, da forme di violenza sociale o criminale (l'impatto del narco-traffico). Il tentativo è indubbiamente interessante, anche se a tratti emerge una certa disomogeneità. Il libro intraprende anche un itinerario silenzioso alla ricerca di una definizione condivisa di diritti umani e giustizia riparativa e qui mi sembra che l'esperimento risulti più efficace. Più complessa appare invece la gestione delle periodizzazioni nei diversi confronti incrociati, tra casi storicamente diversi anche a livello di scenari internazionali (la Guerra fredda e il suo impatto glocalizzante resta solo un'eco lontana): gli anni Settanta delle dittature del Cono sur, gli Ottanta delle guerre civili centroamericane, i Novanta del Perù di Fujimori e il XX secolo della violenza dei cartelli. I saggi sono raggruppati (a due o tre) per una serie di assi tematici che formano i diversi capitoli del libro. Il primo riguarda le commissioni della verità e riconciliazione, confrontando i casi di Perù (Lerner) e Colombia (Lira). Un approccio che si ritrova anche nel quinto capitolo che compara il caso colombiano (Sánchez) e quello messicano (Adriaensen), tra testimonianza, media e costruzione di immaginari che rompono gli schemi «esotizzanti» spesso proposti dalla narrazione occidentale. Meno equilibrato mi pare invece il quarto capitolo, dedicato alla rappresentazione della vittima. Qui si mette a confronto l'esperienza peruviana – affrontata in due densi saggi sulla vittima nella memoria culturale (Hibbet) e sulle

Lucero de Vivanco, María Teresa Johansson (eds.)
Pasados contemporáneos. Acercamientos interdisciplinarios a los derechos humanos y la memoria en Perú y América latina
Madrid, Iberoamericana-Vuervert, 2019, pp. 335.

Il volume, pubblicato nella collana *Nexos y Diferencias. Estudios de la cultura de América latina* nasce da due diversi progetti sulle memorie della

violenze sessuali (de Negri, Esperanza) – e salvadoregna, dove però la rappresentazione della morte si basa sull'analisi di tre testi letterari (uno del 1985, di Joan Didion, due degli anni Duemila di Claudia Hernández e Vanessa Nuñez). Interessante è la ricerca di continuità ma un approccio maggiormente storiografico avrebbe giovato. Gli altri capitoli funzionano invece più come casi di studio: uno sulla giustizia transnazionale, laddove l'esperienza peruviana (Jave) dialoga efficacemente con una lettura subcontinentale (Rojas, Pascual); uno dedicato al caso cileno, con un interessante saggio sulle rimozioni dell'immaginario (Milos) ed uno sulla memoria della dittatura nella vita quotidiana (López). Un altro capitolo apre al ruolo della fotografia e della documentaristica nella rappresentazione della violenza, con l'esperienza di Willy Retto a Uchurracay (Vich) e del docu-film *Tempestad en los Andes* (Vergara). Il tema delle vittime ritorna anche nell'ultimo capitolo: ancora il Perù (Logie) a confronto con Argentina (Basile) e Cile (le curatrici del volume); qui però i protagonisti diventano le seconde generazioni e i loro immaginari in divenire. Il rapporto storia, memoria (costruita e negata) pervade tutte le ricerche anche se la scelta organizzativa del volume finisce per far prevalere la dimensione narrativa con attenzione epistemologica alla trasmissione dei traumi rispetto a quella ricostruttiva-storiografica.

Massimo De Giuseppe